

Arbiter

GIORNALE DI PIACERI E VIRTÙ MASCHILI

È ESPRESSIONE DI PURA LIBERTÀ. UN'INTELLIGENTE
FORMA DI DISOBEDIENZA CHE SI HA FIN DA
BAMBINI, QUANDO NON SI CONOSCE ANCORA LA
PAROLA IMPOSSIBILE. DALLA CUCINA DEI CEREAL
AGLI CHAMPAGNE DI VINCENT CHAPERON,
DALLA LETTERATURA DI GIANNI RODARI
ALL'ARTE DI MASSIMO MELLINI, SINO AI TESSUTI
DI ALBINI, CHE DA SECOLI INTERPRETANO LA

CREATIVITÀ

*feebellij*

LA FORMA È SOSTANZA

DI MASSIMO SGRELLI

→ Inchini, rituali, pulizia degli spazi: in Giappone l'educazione degli studenti passa anche da misure concrete. Un modello formativo cui ispirarsi, per portare nelle nostre scuole rigore, disciplina e, perché no, sanzioni esemplari

Nelle scuole nipponiche rispetto del personale docente e rigore sono la prassi: tutti gli studenti indossano la divisa, all'ingresso dell'insegnante si alzano in piedi e lo salutano con un inchino formale.

ACCADE, AHIMÈ SEMPRE PIÙ SPESSO, DI APPRENDERE DAI MEZZI DI COMUNICAZIONE NOTIZIE DI ATTI VIOLENTI COMPIUTI DA GIOVANI O giovanissimi protagonisti, perfino minorenni, armati di coltello. E alcuni di questi eventi hanno pure avuto, purtroppo, esiti tragici. A ciascuna di tali notizie i nostri cuori rimangono feriti e siamo colti da profonda tristezza, accompagnata perfino da sensazioni di disagio. Perché davanti a tanta ingiustificata violenza viene da chiedersi quali siano le sue origini profonde ma, soprattutto, cosa si potrebbe fare per annullarla. E

se anche noi non abbiamo magari chiuso troppo gli occhi, trascurando indirettamente qualcosa oppure non invocando a sufficienza azioni di contrasto. Nel corso dell'anno scolastico abbiamo anche raccolto sconsolate riflessioni di docenti che riferiscono di come le aule di scuola non siano più da tempo una sede rigorosa di studio e riflessione. All'interno di quelle classi una volta si respirava un'aria addirittura severa. Mentre oggi esse sono divenute palestre in cui gli studenti danno sfogo a ogni loro più libera esternazione, senza aver contezza dei limiti che il luogo impone e per lo più senza alcun rispetto per chi siede in cattedra. Questo lassismo, che viene da anni lontani, si è gradualmente diffuso in modo sempre più preoccupante, inducendo apprensione per il futuro e la tenuta della nostra società. L'attuale ministro dell'Istruzione sembra consapevole di tale situazione e ha proposto iniziative volte a un maggior rigore della disciplina, almeno all'interno delle mura scolastiche. Per ora non siamo però in grado di scorgerne effetti risolutivi, sperando che giungano al più presto.

Temiamo, tuttavia, che l'inasprimento delle sanzioni per violazioni di condotta, sebbene necessario, non sia di per sé sufficiente perché il problema è assai vasto, articolato e delicato, coinvolge tutte le componenti sociali e, soprattutto, le famiglie. Queste ultime, però, non sembrano generalmente molto interessate alla ricerca di soluzioni che rendano i propri figli più rispettosi dell'ordine sociale e di quello scolastico. Salvo, naturalmente, quei contesti familiari nei quali si presta ancora, per fortuna, una elevata e giusta attenzione alla formazione dei propri figli, non soltanto sul piano dei contenuti delle singole materie di insegnamento, ma anche rispetto alla costruzione di una coscienza personale ispirata ai valori più nobili. L'attuale situazione non riguarda solamente l'Italia e non appare facile trovare soluzioni di sicura ef-

ficacia. Proviamo allora a osservare quei contesti nei quali il problema sembra non essere presente, per tentare eventualmente di imitare le misure adottate.

Constatiamo, per esempio, che i giapponesi sono stati capaci di costruire una società decisamente ordinata oltreché efficiente. Ricordiamo come colà la criminalità sia quasi assente e le città risultino estremamente ordinate. Nelle scuole, gli studenti appaiono sempre molto rispettosi del personale docente: si alzano in piedi all'ingresso dell'insegnante nell'aula, lo salutano con un inchino formale. Tutti portano la divisa scolastica con decoro e spontaneità. E mai si sognerebbero di alzare la voce o scoprire un tatuaggio, né di compiere atti di danneggiamento, iscrizioni murarie oppure, ancora, azioni irrituali o addirittura violente e oltraggiose. Entrando nella maggioranza delle scuole superiori nipponiche notiamo, con sorpresa, come gli studenti siano anche chiamati a effettuare, a turno, le pulizie degli ambienti scolastici, compresi i servizi igienici. Il tutto con buoni risultati e senza che vi sia neppure una troppo vigile attenzione del personale addetto. Evidentemente questa è stata giudicata dai giapponesi una delle misure utili a far maturare negli studenti la coscienza del rispetto dei beni pubblici, che vengono così considerati da tali giovani beni comuni, appartenenti quindi a ciascuno di loro e dei quali sono chiamati a mantenere il decoro e l'efficienza a beneficio di tutti. Da noi, invece, accade che i beni pubblici siano visti piuttosto come beni di nessuno da numerosi giovani e, purtroppo, anche da tanti, troppi adulti, di conseguenza il danno a essi apportato non appare un nostro danneggiamento, ma solo un guasto procurato a un «sistema» che queste persone hanno magari in odio.

Il modello educativo descritto, adottato nelle scuole del Paese del Sol Levante, sembra essere un utile accorgimento, sicuramente efficace per la maturazione sociale di quegli studenti. E verrebbe pertanto spontaneo suggerire di adottarla anche nel nostro contesto. Ma, come potete immaginare, ciò risulterebbe quasi impossibile. In Europa protesterebbero per prime le imprese di pulizia, alle quali si sottrarrebbe lavoro. Poi protesterebbero i genitori, affermando che i propri figli non possono essere adibiti a pulizie scolastiche, tanto meno a quelle dei servizi igienici. Quindi protesterebbero gli studenti, invocanti la propria età in base alla quale, secondo la legge, non può essergli ancora imposta una attività lavorativa. Ed ecco quindi ergersi un muro invalicabile che pone a confronto il nostro individualismo occidentale e il confucianesimo shintoista di matrice orientale. Siamo troppo differenti per adottare misure simili. A noi non rimane dunque che sperare in una correzione delle sensibilità sociali e, finalmente, in bocciature scolastiche per condotta insufficiente.

